

STORIA DELLA CHIESA: LA FIGURA DI ANTONIO ROSMINI

È significativo il fatto che, a partire dagli ultimi anni del Novecento, siano andate susseguendosi parecchie pubblicazioni sulla figura, l'opera, il pensiero di Antonio Rosmini. Quantunque l'interesse per il roveretano avesse conosciuto una singolare ripresa nel periodo del concilio Vaticano II, soprattutto per la riedizione delle *Cinque piaghe*, l'ottica degli approfondimenti e dei prolungamenti tematici in proposito era prevalentemente volta a trarne spunti per riforme negli assetti ecclesiali, non senza puntate polemiche sull'attualità segnata da intenti riformatori, specie per lo stile del magistero e dell'azione pastorale. La stagione in certo senso nuova ha inaugurato prospettive diverse che, a mio giudizio, si inseriscono nella revisione (o, se si vuole, crisi) del concetto di "modernità", sulla scia dei tentativi per rielaborarne le componenti, specie in rapporto al fenomeno religioso, particolarmente cristiano e cattolico.

All'individuazione di caratteristiche ben determinate e di percorsi lineari che avrebbero costituito progressivamente un insieme di tendenze, attitudini, proiezioni ideali, etichettate appunto come modernità, si è andata via via sostituendo una storiografia attenta a dissimetriche peculiarità. Linee interpretative molteplici e talora antagoniste hanno modificato la visione che vedeva contrapporsi i due blocchi ritenuti compatti, rappresentati dal cristianesimo e dal mondo moderno. Prendono via via risalto orientamenti teoretici divergenti da paradigmi consolidati e comunque difficili da incapsulare in definiti stampi e secondo linee ben stagliate: il caso di Rosmini risulta in questo senso emblematico. E lo è per un'altra ragione: si va proponendo, e imponendo, l'esigenza di investigazioni sul piano propriamente teologico che sondino e sviluppino «il sapere della verità [...] che si attua nella fede che salva [...] identificato e pensato nelle sue obiettive condizioni di possibilità» (Sequeri). Le implicanze di tali progetti sono numerose e articolate. Risulta probabilmente istruttivo riconsiderare il tentativo rosminiano teso a fornire uno statuto proprio all'impresa teologica. Egli, in dialogo con i sistemi filosofici del suo tempo, si avventurò nella sterminata regione in cui situare sia l'ontologia, come analisi della dottrina dell'essere in generale e nelle fondamentali categorie, sia la teologia, in quanto bacino, come dice lo stesso Rosmini, della «dottrina dell'ente co' suoi termini che lo rendono assoluto», nonché la cosmologia, a contenere l'idea «dell'ente co' suoi termini impropri, che lo rendono finito e relativo».

Vasto, ambizioso programma dunque, incompiuto, discusso, discutibile, comunque stimolante, quale lezione appropriata anche per l'oggi. Ad afferrarne le dimensioni servono molti scavi sul personaggio. Ne indichiamo alcuni, senza pretesa di esaustività, a partire dalla riproposizione del classico appena citato (**A. ROSMINI, *Le cinque piaghe della Santa Chiesa***, a cura di N. GALANTINO, Piemme, Casale Monferrato 1997, pp. 502, € 18,59; ma non si dimentichino anche *Le stresiane. Dialoghi di Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni* raccolti a Stresa da Ruggero Bonghi, a cura di P. PRINI, Piemme, Casale Monferrato 1997) e un'agile introduzione sull'opera più nota del roveretano (**L. MALUSA, *Le cinque piaghe della santa Chiesa di Antonio Rosmini***, Jaca Book, Milano 1998, pp. 128, € 11,36). Gli affondi intorno al testo delle *Cinque piaghe* sono stati preceduti e seguiti da due tentativi di reinterpretazione globale del pensiero e dell'opera rosminiana: il primo di essi si deve

a **F. DE GIORGI, *La scienza del cuore. Spiritualità e cultura religiosa in Antonio Rosmini***, Il Mulino, Bologna 1995, pp. 640, € 30,99, il secondo a **P.P. OTTONELLO, *Rosmini. L'ideale e il reale***, Marsilio, Venezia 1998, pp. 188, € 15,49.

Per ciò che riguarda in particolare De Giorgi, va rimarcato il tentativo di ricostruire la spiritualità rosminiana mettendone in luce soprattutto due eredità fondamentali, quella muratoriana e quella filippina. De Giorgi ha proseguito i suoi itinerari rosminiani nel 1999 (***Il «gran disegno» di Rosmini. Origine, fortuna e profezia della Cinque piaghe della santa Chiesa***, a cura di M. MARCOCCHI e F. De GIORGI, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. IV-304, € 24,00) e nel 2003 (*Rosmini e il suo tempo. L'educazione dell'uomo moderno tra riforma della filosofia e rinnovamento della Chiesa, 1797-1833*, Morcelliana, Brescia 2003). In quest'ultimo volume, la scelta metodologica principale che ne determina la sagomatura è stata quella di rendere con maggior chiarezza i contesti in cui il roveretano operò con singolari reazioni. In tal modo più nitida risalta la sua dislocazione nell'ambito delle diverse dialettiche, più o meno rilevanti, che venivano proponendosi sul piano culturale, ecclesiale, civile. Simile opzione presenta un rimarchevole apporto rispetto alle biografie finora disponibili, più attente a presentare anche nei minimi dettagli la figura del pensatore e soprattutto la sua filosofia, che così sembrano un poco avulse dalla costellazione storica, richiamata solo per grandi linee. Esempio, da questo punto di vista, è il capitolo nono, in cui si dipanano le diverse componenti di una fase decisiva nella vita di Rosmini, quasi, si potrebbe dire, il passaggio dalla giovinezza alla maturità, durante gli anni dal 1830 al 1833. Il periodo si apre con la Rivoluzione di luglio in Francia, quindi con la prima battuta d'arresto della Restaurazione, e con l'emergere più distinto del liberalismo e, anche, del cattolicesimo liberale di Lamennais. Ma nel 1831 si ebbe pure l'ascesa al soglio pontificio di Mauro Cappellari (Gregorio XVI), cioè del cardinale a cui Rosmini era più vicino. Sempre nello stesso anno salì al trono del regno di Sardegna Carlo Alberto, legato al cardinale Morozzo e fautore di un particolare riformismo politico e religioso diverso dal liberalismo francese. Tutti questi eventi spinsero Rosmini al colpo audace già ricordato, cioè la stesura delle *Cinque piaghe*. Come è noto, l'opera venne redatta appunto allora, quantunque pubblicata nel 1848. De Giorgi mette in evidenza il raccordo con altre impostazioni del roveretano, che vi intendeva sviluppare «le dottrine del *Nuovo saggio* in chiave storico-sociale ed ecclesiologica, portando ad un alto livello di dignità teorica i presupposti dello zelantismo riformatore, professati dal cardinal Cappellari, e non smentiti dalla *Mirari vos*. Si trattava inoltre di un ambizioso tentativo che mirava ad un triplice effetto culturale e pastorale: assumere le questioni poste da Lamennais, ma dare ad esse una risposta diversa, che superasse – e dunque riassorbisse – la prospettiva lamennaisiana: contrapporre la modernizzazione pastorale proposta da Wessenberg e dai suoi epigoni in Germania e Svizzera, una pastorale moderna, ma diversa e anzi alternativa».

Simile profilo introduce efficacemente il tema delle proiezioni politiche delle riflessioni rosminiane. In tale direzione, si sono mossi tanto **M. D'ADDIO, *Libertà e appagamento. Politica e dinamica sociale in Rosmini***, Studium, Roma 2000, pp. 312, € 20,66, quanto P. MARANGON, *Il Risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle Cinque piaghe di Antonio Rosmini*, Herder, Roma 2000, G. CAMPANINI, *Antonio Rosmini tra politica ed ecclesiologia*, EDB, Bologna 2006 e **L. MALUSA, *Antonio Rosmini per l'unità d'Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana***, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 352, € 32,00.

La recente comparsa del carteggio tra Alessandro Manzoni e Antonio Rosmini per l'Edizione nazionale delle opere manzoniane, a cura di P. DE LUCIA, Casa del Manzoni,

Milano 2003, non deve far dimenticare l'attività del Centro internazionale di studi rosminiani di Stresa (un catalogo aggiornato al link <http://www.rosmini.it/objects/Pagina.asp?ID=93>): del suo direttore, Umberto MURATORE, vanno segnalati almeno un volume del 2008 (**Conoscere Rosmini. Vita, pensiero, spiritualità**, Edizioni Rosminiane, Stresa 2008², pp. 304, € 10,00) e uno del 2010 (*Rosmini per il Risorgimento. Tra unità e federalismo*, Edizioni Rosminiane, Stresa 2010). Se quest'ultimo titolo allude a dibattiti politici anche recenti, tuttavia l'opera analizza la complessità delle proposte rosminiane, in campo gnoseologico, antropologico, morale ed economico. Grazie alla familiarità che l'autore possiede con l'opera di Rosmini, lo studio non appare settoriale, ma spazia sull'intera gamma dell'esperienza del roveretano. Inoltre Muratore palesa una buona conoscenza della storia risorgimentale, opportunamente richiamata come ambito in cui matura e viene elaborata l'enciclopedica speculazione rosminiana. Calandola dal firmamento delle idee e delle essenze, l'autore effettua non solo una opportuna divulgazione, ma pure mostra l'importanza della concezione politica di Rosmini quale nucleo di aggregazione delle intuizioni e acquisizioni teoretiche.

Si è così rimandati all'esigenza di approfondire le tematiche del roveretano nello spettro più vasto della temperie sia culturale che personale, quanto del tempo in cui visse. Una direttrice da seguire con maggiore attenzione sarebbe quella, già accennata all'inizio e in qualche passaggio di queste rapide note, relativa allo spessore propriamente teologico delle opere del roveretano, specie per quanto riguarda la struttura del plesso rivelazione/ragione/fede. A questo proposito non si può dimenticare il prezioso lavoro di A. STAGLIANÒ, *La "Teologia" secondo Antonio Rosmini. Sistematica, critica, interpretazione del rapporto fede e ragione*, Morcelliana, Brescia 1988.

Ma anche su altri versanti occorrerebbe spingere ulteriori approfondimenti, magari addentrandosi nel periodo di formazione di Rosmini. Mi permetto di proporre una modesta suggestione, basata su un piccolo inedito. Essa riguarda il rapporto tra il giovane Antonio Rosmini e il suo maestro Prosdocimo Zabeo, decano della Facoltà teologica nell'Università di Padova e docente di teologia pastorale, disciplina nella quale il roveretano ottenne la "laureazione" il 23 giugno 1822. Al di là del problematico aggettivo ("pastorale"), va segnalata l'apertura che il maestro suggerì all'allievo, in un inedito *excursus* (Archivio della Biblioteca del Seminario di Padova, cart. 708) riguardante la *cognitio qua imbutus debet esse theologus*: Zabeo insisteva sull'imprescindibile ricorso alla lezione biblica e patristica, da affiancare alla riflessione teoretica. Inoltre si può ricordare un volumetto che, sempre nel 1822, Rosmini dedicò a monsignor Giuseppe Grasser, preconizzato vescovo di Treviso, pubblicato anonimo con il titolo *Saggio sopra la felicità*. In esso, si spazia su varie piste della cultura sette-ottocentesca; il maestro, congratulandosi, rimarcava come la dimensione teorica vi fosse affiancata da sensibili risonanze nel campo dell'etica e in quello dell'affettività. Forse può essere un tono che si vorrebbe udire più distintamente nell'odierna teologia.

Prof. Annibale Zambarbieri